



## POLICY BRIEF

# QUALE RUOLO PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO NEL PIANO MATTEI?

Il webinar del CesPI per il Progetto Generazione Cooperazione tenutosi il 27 novembre 2024, ha puntato i riflettori sulle interconnessioni tra Cooperazione allo sviluppo e il Piano Mattei.

### *Quale è il contributo che la cooperazione allo sviluppo può dare al Piano Mattei?*

Il Piano Mattei rappresenta una importante novità nelle relazioni tra l'Italia e i Paesi africani, anche se è ancora incompleto e in divenire. In effetti più che di un piano si potrebbe parlare di un processo. È innovativo perché per la prima volta coinvolge governi, società civile e settore privato. È stata prevista una dotazione finanziaria iniziale di 5,5 miliardi di euro, grazie alla quale sono stati attivati 8 interventi nei Paesi prioritari, ancorché alcuni già definiti in precedenza. Sono stati ideati, inoltre, nuovi strumenti finanziari con l'obiettivo di attirare ulteriori partecipazioni finanziarie internazionali. Importanti in questo senso le iniziative di Cassa Depositi e Prestiti insieme alla Banca Africana di Sviluppo. Il Piano cerca di promuovere l'ownership delle istituzioni locali africane attraverso un dialogo costante e la definizione congiunta delle attività, cercando di dare la priorità all'impatto degli interventi sulle comunità locali.

Il webinar ha avuto l'obiettivo di mettere a confronto sul Piano Mattei diversi attori della cooperazione allo sviluppo che hanno portato opinioni e punti di vista differenti:

- **Ambasciatore Giuseppe Morabito**, già Direttore Generale DG AFRICA del MAECI e ambasciatore in Libano;
- **Enrico Petrocelli**, Responsabile Relazioni Istituzionali della Cassa Depositi e Prestiti, la struttura finanziaria della cooperazione allo sviluppo e del Piano Mattei;
- **Bernard Honorè**, Presidente del coordinamento delle diaspore in Italia per la cooperazione allo sviluppo;
- **Guglielmo Micucci**, Direttore Generale di AMREF.



Il direttore del CeSPI, **Daniele Frigeri** ha introdotto i lavori, ricordando il Forum sul Piano Mattei coordinato dal Centro ([Il Piano Mattei, opportunità, ambizioni e elementi di dibattito](#)). Il direttore ha sottolineato come il contesto mondiale veda una crisi importante del modello di dialogo e di interazione internazionale basato sul multilateralismo.

Emergono attori mondiali e regionali sempre più attivi in modo particolare la Cina, la Russia, la Turchia. Il continente africano è enorme, molto differenziato al suo interno e complesso. Ci sono degli elementi comuni ma esistono profondi disequilibri interni all’Africa e dell’Africa rispetto agli altri continenti. Ci sono i temi della transizione energetica, del cambiamento climatico e dell’impatto che questo sta avendo in modo particolare su alcune regioni dell’Africa; c’è il tema della forte dipendenza dalle materie prime, quello della crescita demografica, la mancanza di un mercato integrato a livello regionale e continentale; le migrazioni interne e segnali importanti di movimenti di protesta delle popolazioni per le condizioni di lavoro e di reddito. Il Piano Mattei è nuovo, rappresenta il primo vero tentativo di un approccio organico per il continente africano; è ambizioso perché mira a coinvolgere tutto il continente africano su 17 direttrici di intervento in settori molto diversi, ma è ancora incompleto.

L’ambasciatore **Giuseppe Morabito** ha sottolineato l’importanza dell’informazione e della comunicazione sul Piano Mattei e del dibattito pubblico, come promosso dal webinar. Il Piano ha ricevuto numerose critiche e la principale è la definizione di “scatola vuota”. L’Italia ha spesso mostrato una scarsa capacità di pianificare, ma il Piano Mattei rappresenta più che un piano vero e proprio, un approccio di processo e non caritatevole, elemento di svolta per la cooperazione allo sviluppo italiana.

L’Africa è cambiata profondamente: oggi c’è una più estesa classe media, si registra una forte urbanizzazione, la società civile è più articolata e c’è maggiore consapevolezza dei diritti.

La cooperazione allo sviluppo, inoltre, ha perso peso in termini finanziari: in Africa le rimesse della diaspora superano gli investimenti della cooperazione allo sviluppo.

Una prima importante novità è l’unione degli attori che partecipano al Piano Mattei, i ministeri, l’AICS, le ong, i soggetti privati. Il Piano è sviluppato attraverso il dialogo tra i governi, ma anche tra le società civili.

Sono previsti alcuni progetti innovativi come ad esempio: i progetti di lotta alla desertificazione in Algeria, un progetto irriguo per salvare alcuni terreni in Tunisia, con la partecipazione di un ente di eccellenza internazionale come l’Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari - [IAMB](#), progetti per città verdi più sostenibili, progetti per la produzione del caffè in collaborazione con UNDP e grandi gruppi privati italiani, progetti per la formazione di qualità e la tutela dei minori in loco, ma anche per promuovere corridoi di immigrazione regolare in Italia di lavoratori africani già formati.



La cooperazione non deve essere troppo autoreferenziale e deve aprire ad un ruolo maggiore del terzo settore, come già riscontrabile negli ultimi bandi AICS in cui si prevedono anticipi di fondi più alti rispetto al passato e contributi totali più rilevanti per le ong, per cui non ci sono più aiuti a pioggia, ma una selezione delle ong che possono dare un contributo più importante.

Per quanto riguarda la dimensione territoriale, la scelta del governo italiano è giusta: non bisogna abbandonare nessun Paese africano, come invece stanno facendo alcuni Paesi europei. E l'Italia non deve avere paura dei forti competitor globali: è possibile collaborare con loro e avere uno spazio importante per il nostro Paese. L'Italia ha alcuni vantaggi rispetto agli altri attori: ha un tessuto di piccole e medie imprese più adatto al contesto africano, numerose piccole ong più facilitate nel dialogo con la società civile locale.

L'impulso politico sarà fondamentale per coinvolgere altri attori esterni e per convincere il settore privato ad avere un ruolo più attivo.

**Enrico Petrocelli, Cassa Depositi e Prestiti**, ha spiegato che CDP è una Istituzione finanziaria per la cooperazione allo sviluppo chiamata dal governo a svolgere un ruolo plurale nella gestione di varie risorse e di fondi già esistenti, ma anche nella creazione di nuovi strumenti finanziari. È stata prevista una dotazione iniziale per il Piano di 5,5 miliardi di euro: 3 a valere sul Fondo italiano per il clima gestito da CDP per il Ministero per l'Ambiente, e 2,5 sulla cooperazione italiana con il Fondo rotativo per la cooperazione allo sviluppo, gestito da CDP per il Ministero dell'Economia ed il MAECI. Su queste risorse sono stati attivati finora 8 interventi nei Paesi prioritari individuati dal Piano Mattei. Va registrata, inoltre, una previsione di attivazione di risorse per il prossimo anno per un miliardo di euro con 10 progetti in via di definizione.

Sono stati pensati poi **strumenti finanziari aggiuntivi**, con l'obiettivo di attirare ulteriori partecipazioni finanziarie come quella della Banca Africana di Sviluppo African Development Bank, ADB), scelta come partner privilegiato per favorire l'ownership delle istituzioni locali. Sono stati pensati due strumenti:

- un *Multi donor special fund* per il settore pubblico, una piattaforma per raccogliere contributi di altri donatori. L'Italia ha stanziato 120 milioni e altrettante risorse sono state mobilitate dall'ADB.
- il GRAF *Growth and Resilience platform for Africa*, piattaforma di investimento rivolta al settore privato. La dotazione iniziale è di 200 milioni da parte di CDP e 200 milioni dell'ADB.



L'approccio di CDP nel selezionare i primi progetti è caratterizzato dall'importanza di:

1. **Dialogo e codisegno con le istituzioni africane**, per potenziare l'ownership dei partner africani, ad esempio in Kenya il supporto al budget per le riforme legislative interne e per il trasporto sostenibile e la riforestazione;
2. **Priorità sull'impatto degli interventi sulle comunità locali**: ad esempio in Mozambico il finanziamento per la creazione di un centro agroalimentare per la trasformazione di prodotti agricoli locali;
3. **Innovazione** sia nella progettualità che negli strumenti finanziari attivati, ad esempio lo strumento a favore della cassa di sviluppo dell'Africa occidentale che ha avuto un finanziamento per l'emissione di hybrid bond per progetti in energie rinnovabili in tutti i Paesi dell'area.

Per quanto riguarda i macroprogetti più interessanti, ricordiamo il progetto sul settore del caffè (programma panafricano con 25 Paesi africani per rafforzare l'intera filiera e le catene di valore del caffè nel continente con attività di ricerca e di produzione in loco ad esempio coinvolgendo Illy e Lavazza). Altre progettualità riguardano il settore *agrifood* e acqua.

Lo sforzo ora deve essere di crescita dimensionale, la promozione di una sorta di fase 2 del Piano Mattei per dare un respiro più multilaterale a questo lavoro, attraverso un più forte coordinamento operativo con la Commissione europea o con altri attori multilaterali come la Partnership for Global Infrastructure and Investment (PGII) del G7.

L'avvio della nuova Commissione europea consente di avere un orizzonte più ampio per la cooperazione sull'Africa e anche di avviare una riflessione sugli strumenti di cooperazione europea già attivati in passato e su come promuovere un più forte ruolo degli attori privati. Per quanto riguarda la società civile, è importante sottolineare l'eccellente collaborazione con la piattaforma della società civile promossa dal G7. L'esperienza della società civile italiana in Africa è molto rilevante, ma va ulteriormente rafforzata.

**Bernard Honorè**, **Presidente del coordinamento delle diaspore africane** in Italia, ha sottolineato come inizialmente il Piano sia parso una grande innovazione del governo italiano, dopo tanti anni di confusione della politica nei confronti dell'Africa. Tuttavia, le diaspore non si sono sentite sufficientemente coinvolte nella definizione del Piano Mattei e non sono entrate nella cabina di regia.

Il riconoscimento della dicotomia tra governi e comunità locali è fondamentale per capire l'Africa, e le diaspore potrebbero giocare un ruolo importante in questo processo.





Le diaspore rilevano anche un forte gap di informazione e di comunicazione tra Italia ed Africa. Ancora molto dei Paesi africani deve essere compreso.

Il Piano Mattei pur volendo promuovere le migrazioni regolari, non ascolta la visione africana delle priorità di politica migratoria. Inoltre, l’Africa ha la maggiore percentuale di terre arabili al mondo e l’Italia potrebbe fornire una importante consulenza sullo sviluppo dell’*agrifood* per creare impresa e rafforzare la sostenibilità produttiva.

Il Piano è una grande opportunità e non può essere utilizzato solo per contrastare le migrazioni verso l’Italia.

**Guglielmo Micucci**, Direttore Generale di AMREF, ha evidenziato l’importanza di analizzare il punto di vista della società civile africana. AMREF è una organizzazione nata in Kenya, sviluppatasi in altri Paesi africani e dopo 30 anni arrivata in Italia ed Europa. Per questo motivo conosce bene la realtà africana. Già dire società civile africana è una generalizzazione, dovremmo parlare di società civili africane presenti in diversi Paesi africani. Il Piano Mattei dovrebbe essere un piano strategico Italia-Africa, cercando di mettere i due attori, governi e società civili, sullo stesso piano. La Cooperazione italiana ha fatto molto in Africa negli ultimi decenni, anche alcuni progetti pilota del Piano Mattei sono la continuazione di progetti italiani preesistenti.

La vera novità del Piano è il tentativo di costruire un legame duraturo con parte del continente africano, anche con la collaborazione delle società civili. Nei Paesi in cui AMREF lavora, l’Italia viene percepita come una risorsa per la collaborazione e la cooperazione, a differenza di altri Paesi europei.

Il Piano Mattei appare vuoto, ma l’approccio alla sua base è aperto e migliorabile. Su questo le comunità locali africane possono avere un ruolo importante. Il rapporto paritario Sistema Italia – Africa deve basarsi sui bisogni che le comunità africane esprimono, soprattutto per i progetti di formazione. L’Africa presenta diverse criticità, ma anche molti punti di eccellenza che dobbiamo tenere in considerazione. Le organizzazioni della società civile africana hanno le competenze e le capacità per potersi muovere in autonomia con le organizzazioni italiane. È importante iniziare a pensare a come coinvolgere la società civile e le diaspore anche nella cabina di regia del Piano.

Il Piano Mattei non dovrebbe essere neutrale, dovrebbe schierarsi dalla parte delle persone, non solo occuparsi di transizione energetica e gestione delle migrazioni. Le persone nel continente africano devono essere al centro del Piano. Questo rappresenterebbe un importante passo avanti rispetto al passato.